INDICE

Premessa p. 2

Quadro normativo e metodologia operativa p. 2

Ubicazione dell'intervento, stato attuale e analisi del progetto p. 3

Inquadramento generale dell'area di intervento e ricognizioni superficiali p. 6

Inquadramento archeologico p. 10

Aspetti normativi e vincolistici p. 10

La tutela dei Beni Culturali e del Paesaggio p. 10
Vincoli archeologici p. 10
Vincoli architettonici p. 10
Vincoli paesaggistici p. 11

Il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico p. 11

Altre emergenze storico-archeologiche p. 13

La viabilità antica p. 14
Epoca romana p. 14
Epoca medievale e post medievale p. 15

Notazioni di toponomastica locale p. 16

Analisi della cartografia storica p. 17

Osservazioni conclusive e valutazione del rischio archeologico p. 21
Impostazione metodologica p. 21
Valutazione del rischio archeologico p. 21

Bibliografia e sitografia p. 23

Premessa

Il presente documento costituisce la Verifica preventiva dell'interesse archeologico relativa al **progetto di Impianto di derivazione idroelettrica a salto concentrato sul Torrente Sturla – Comune di Carasco (Ge).**

Il procedimento di VPIA, richiesto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, è stato attivato e commissionato alla scrivente da Ecopower s.r.l..

Quadro normativo e metodologia operativa

La tutela preventiva dei beni culturali trova riferimento normativo nel Decreto Legislativo 42/2004 (*Codice dei beni culturali e del paesaggio*), articolo 28, comma 4 (*Misure cautelari e preventive*); la valutazione di impatto archeologico preliminare alla realizzazione di opere pubbliche, in particolare, è regolamentata dal Decreto Legislativo 163/2006 (*Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE*), articolo 95 (*Verifica preventiva dell'interesse archeologico in sede di progetto preliminare*) e articolo 96 (*Procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico*). Questa analisi, che è parte integrante della progettazione dell'opera pubblica, ha lo scopo precipuo di evidenziare anticipatamente quali trasformazioni potranno essere indotte sulla componente archeologica di un territorio da un intervento antropico, individuando, dunque, i rischi derivanti dall'eventuale interferenza di un determinato progetto sulle stratigrafie di interesse archeologico.

L'applicazione della procedura richiamata nell'articolo 96 è subordinata all'emersione di elementi archeologicamente significativi durante la precedente fase di indagine.

La presente relazione è stata svolta in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, che ha svolto un ruolo di coordinamento e supervisione dell'attività scientifica.

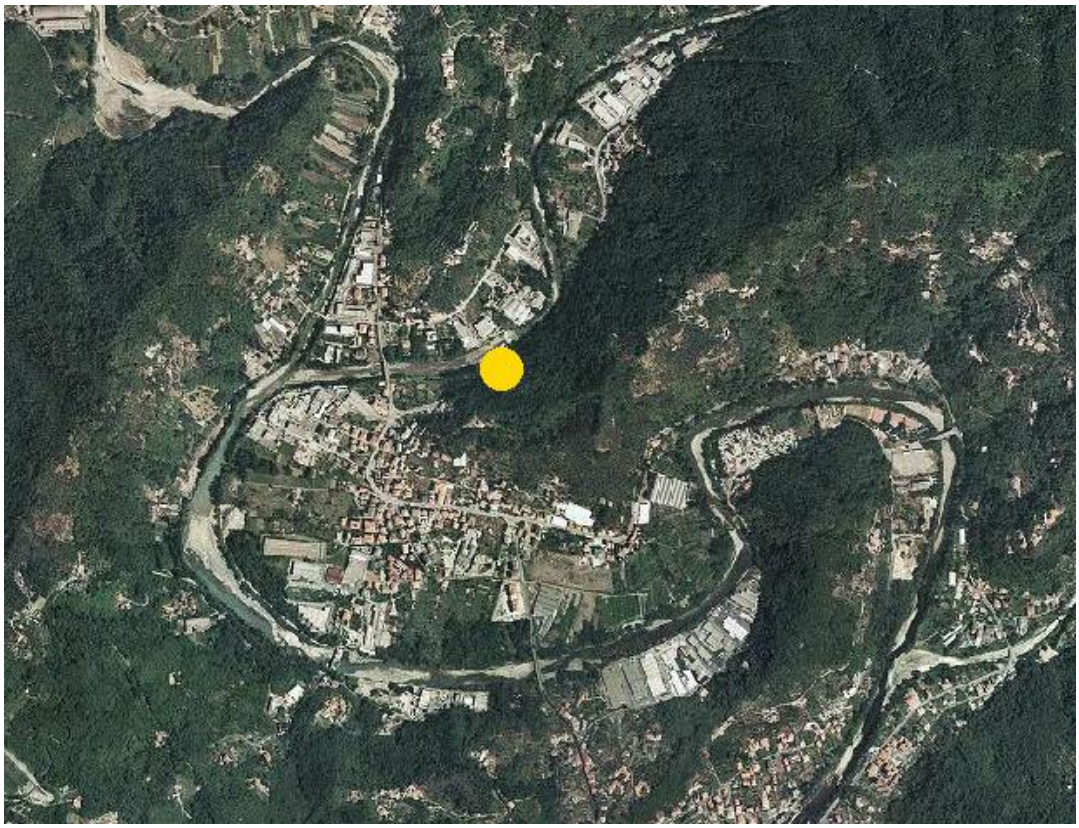
La fase analitica ha seguito le procedure di prassi evidenziate nell'articolo 95 del già citato decreto legislativo 163/2006; in particolare sono state effettuate le seguenti operazioni preliminari all'individuazione dei livelli di rischio archeologico:

- Analisi del progetto, con particolare riguardo alle zone direttamente interessate da scavi.
- Ricognizione di superficie nell'area interessata dai lavori e in zone limitrofe.
- Raccolta dei dati bibliografici e di archivio.
- Analisi della topografia e della toponomastica storica locale.
- Analisi della cartografia storica.
- Redazione della carta di impatto archeologico.

Ad elaborazione dei dati raccolti e degli esiti delle indagini preliminari svolte durante le fasi analitiche è stata redatta la presente relazione finale, che riporta osservazioni sui livelli di rischio archeologico relativo alle opere in oggetto.

Ubicazione dell'intervento, stato attuale e analisi del progetto

L'intervento oggetto della presente indagine è ubicato nell'ambito territoriale di Carasco, in provincia di Genova, in prossimità del tratto finale del Torrente Sturla prima della confluenza con il Torrente Lavagna. La piana alluvionale, come osservato nel relativo studio di impatto ambientale[1], è delimitata dalla viabilità principale di collegamento con l'entroterra (S.P. 586) in sponda sinistra e dal versante naturale e da alcuni tratti di viabilità locale in sponda destra.



Localizzazione dell'area in cui verrà effettuato l'intervento in oggetto.

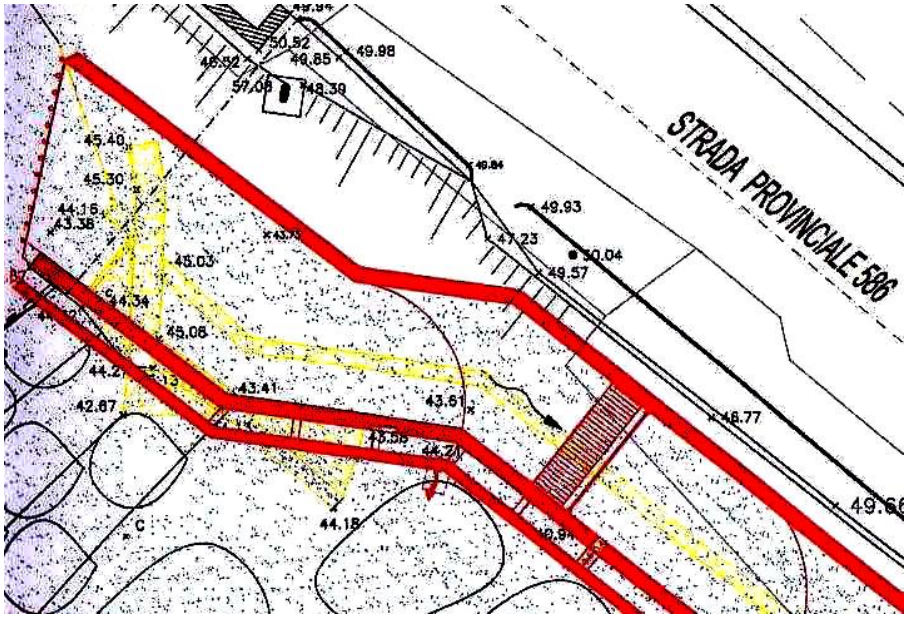
Il tratto di alveo in oggetto, in particolare, presenta una briglia di derivazione in pietrame e malta di 5 metri di altezza. Suddetto canale risulta attualmente dismesso, danneggiato e la sua manutenzione non viene effettuata con regolarità.

[1] *Relazione Screening Ambientale* 2012.

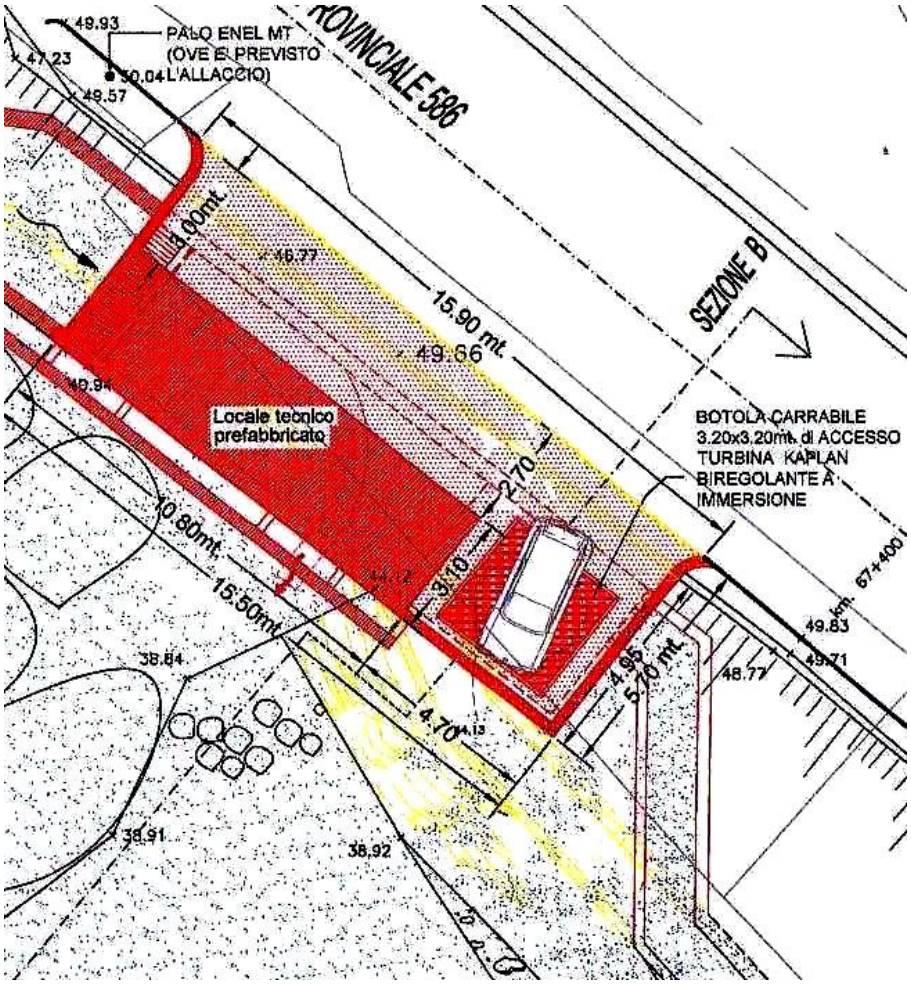


La briglia di derivazione esistente (da *Relazione Screening Ambientale* 2012).

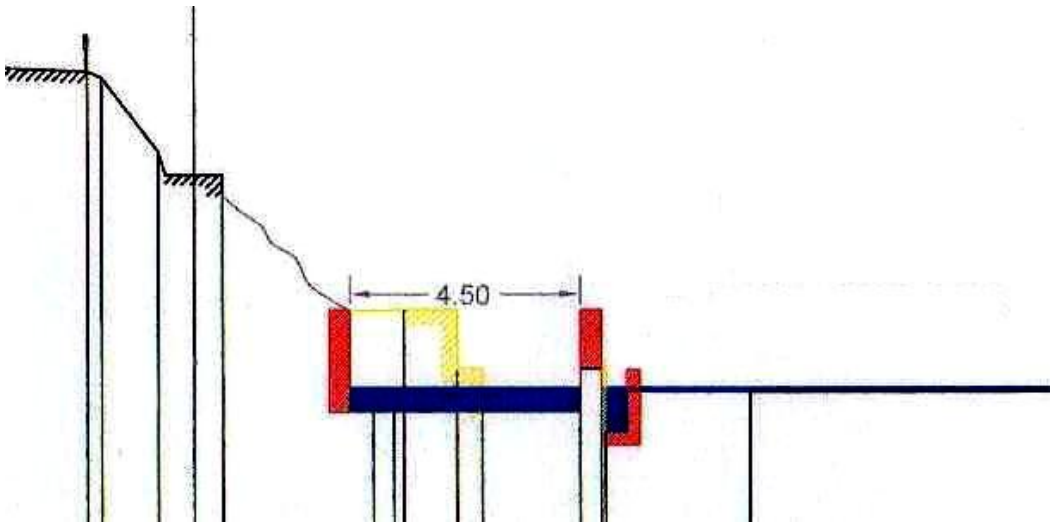
Il progetto riguarda l'installazione di un impianto idroelettrico in corrispondenza dell'esistente briglia fluviale; è previsto un allargamento verso monte del canale di derivazione esistente attraverso operazioni di scavo e nello spazio ricavato verrà realizzato un manufatto in cemento in cui saranno posizionate la turbina idraulica attraverso cui passerà l'acqua e le relative apparecchiature elettriche. Il locale tecnico, in particolare, sarà confinante con la S.P. 586 e raggiungibile da essa. L'accessibilità all'impianto sarà garantita attraverso la realizzazione di una piazzola a lato della strada.



Particolare del posizionamento del nuovo setto murario sul muro dell'esistente canale di derivazione (da *Relazione Screening Ambientale* 2012).



Particolare del locale tecnico realizzato alla quota della viabilità principale S.P. 586; per la messa in opera dell'impianto di produzione energetica verrà ripreso il canale di derivazione attualmente esistente (da *Relazione Screening Ambientale* 2012).



Profilo trasversale, particolare del nuovo canale di derivazione (da *Relazione Screening Ambientale* 2012).

Inquadramento generale dell'area di intervento e ricognizioni superficiali[2]

Il sito in esame si colloca all'interno di un territorio avente una posizione chiaramente strategica, centrale rispetto a vie di comunicazione tra le valli dell'entroterra e le zone costiere. L'area risulta scarsamente urbanizzata, con poche zone coltivate e alcune zone boschive; sul lato Nord (sponda destra del Torrente Sturla) sono presenti tratti di viabilità di livello locale e alcuni capannoni destinati ad attività produttive. Sono presenti altresì alcune zone coltivate. Verso Sud (sponda sinistra del Torrente Sturla) sono invece presenti la Strada Provinciale n. 586, di collegamento con l'entroterra, e zone boschive non edificate.



Sponda destra del Torrente Sturla: capannoni destinati ad attività produttive.



Il Torrente Sturla visto dalla S.P. 586.

[2] La ricognizione *in loco* ha avuto luogo il giorno 14 gennaio 2013.



Lato a monte della S.P. 586.







Tratti dell'alveo del torrente Sturla in prossimità dell'area di intervento.

In sponda sinistra del torrente è presente un poggio che presenta un certo interesse. La morfologia del rilievo e la sua particolare posizione, alla confluenza tra il Torrente Sturla e il Torrente Lavagna, infatti, può fare ipotizzare la presenza in antico di un insediamento arroccato riferibile almeno all'ambito medievale; il collocamento a ridosso dell'ansa del fiume e in prossimità della viabilità storica non esclude che potessero esistere anche strutture di controllo della viabilità, secondo il modello presente a meridione con il *castrum* di Rivarola (si veda *infra*). Sulla cima dell'altura è presente la chiesa di San Pietro di Sturla, citata in documenti cartografici del XIX secolo.



Il Torrente Sturla e il rilievo sul culmine del quale è presente la chiesa di San Pietro di Sturla.



Il Torrente Sturla visto dal poggio presente in sponda sinistra.

Inquadramento archeologico

Aspetti normativi e vincolistici

La tutela dei Beni Culturali e del Paesaggio[3]

Vincoli archeologici

Per quanto riguarda l'interesse archeologico non sono segnalati vincoli archeologici diretti o indiretti in prossimità dell'area di intervento.

Vincoli architettonici

Relativamente al patrimonio architettonico si segnalano i seguenti immobili vincolati più prossimi al sito in esame:

1 = Chiesa di San Marziano e San Biagio

2 = Chiesa di San Marciano, resti

3 = Ponte

4 = Chiesa di Santa Maria di Sturla

5 = Cappella di San Lazzaro (chiesa di fondazione medievale)

6 = Chiesa dei SS. Quirico e Giuditta di Rivarola

[3] La verifica e la dichiarazione dell'interesse culturale sono attualmente regolate dagli articoli 12 (*Verifica dell'interesse culturale*), 13 (*Dichiarazione dell'interesse culturale*) e 14 (*Notifica della dichiarazione*) del Codice dei beni culturali e del paesaggio. I beni culturali non possono essere distrutti, danneggiati, deteriorati o adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico o artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione (articolo 20 del Codice); ogni intervento che si intende operare su di essi è soggetto ad autorizzazione (articolo 21 del Codice). La dichiarazione di notevole interesse pubblico si attua ai sensi degli articoli 136 (*Immobili ed aree di notevole interesse pubblico*), 138 (*Avvio del procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico*), 139 (*Procedimento di dichiarazione del notevole interesse pubblico*), 140 (*Dichiarazione di notevole interesse pubblico e relative misure di conoscenza*) e 142 (*Aree tutelate per legge*) del Codice dei beni culturali e del paesaggio. I beni soggetti a tutela paesaggistica non possono essere distrutti, né in essi possono essere introdotte modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici; ogni modificazione che si intende apportare deve essere preventivamente autorizzata (articolo 146 del Codice).



Localizzazione dei vincoli architettonici in prossimità dell'area di intervento (elaborazione da www.liguriavincoli.it).

Vincoli paesaggistici

Il territorio in esame non è soggetto a *vincolo paesistico*.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico

Il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (PTCP) della Regione Liguria, approvato dal Consiglio Regionale con Delibera n. 6 del 26/02/1990[4], ha lo scopo precipuo di gestire sotto il profilo paesistico le trasformazioni del territorio dai punti di vista geomorfologico, vegetazionale e insediativo[5].

Gli studi propedeutici effettuati preliminarmente alla stesura del Piano[6] prendono in considerazione, nella Sezione 4, le emergenze storico-archeologiche rinvenute sul territorio, distinguendo tra tipi funzionali di manufatti. Tali evidenze sono successivamente confluite all'interno dell'assetto insediativo nell'"Elenco manufatti emergenti e sistemi di manufatti

[4] E' da poco stata deliberata la D.G.R. n. 940 del 10.07.2009, "Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico – adozione della variante di salvaguardia della fascia costiera".
[5] *Piano Territoriale* 1990.
[6] *Studi propedeutici* 1990.

emergenti – livello locale del PTCP"[7], raggruppati per Provincia, la cui versione informatizzata è stata approvata con D.G.R. n. 1512 del 10/12/1999. Per quanto riguarda l'area in esame, sono segnalati i seguenti manufatti emergenti:

-ME areale n. 701 (S): San Pietro di Sturla. Titolo e morfologia tipici di insediamento arroccato medievale sulla confluenza dei torrenti Lavagna e Sturla.

-ME puntuale n. 704 (S): Chiesa vecchia di San Marziano. Antica chiesa parrocchiale del XII secolo.

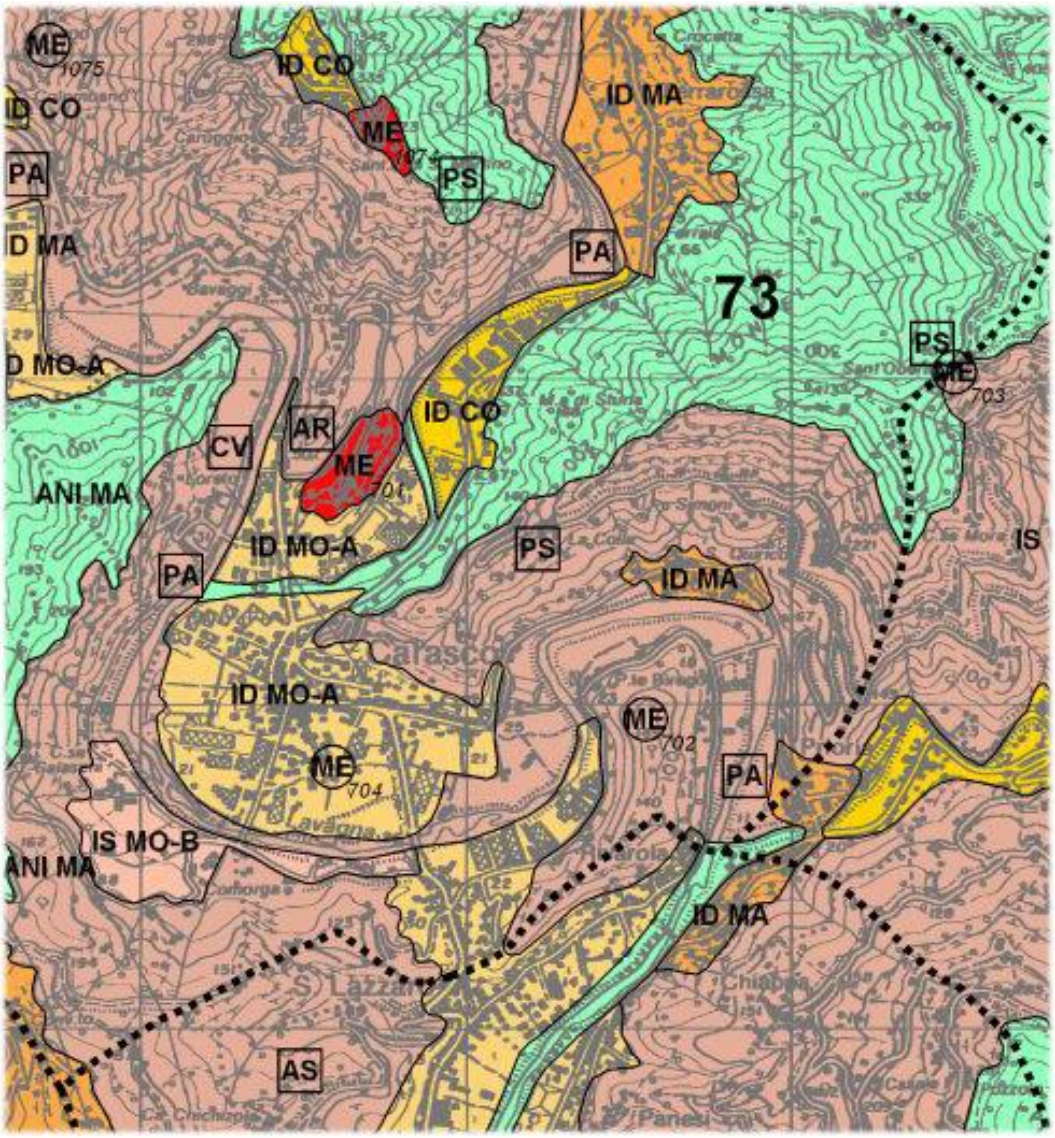
-ME puntuale n. 702 (F): Rivarola. Morfologia di insediamento arroccato medievale.

-ME puntuale n. 703 (S): Sant'Oberto di Paggi, chiesetta stradale sulla sella del monte Castello, con morfologia di insediamento militare medievale.

-ME areale n. 1074 (S) (comune di San Colombano Certenoli): Santuario di San Martino. Titolo e morfologia tipica di insediamento arroccato medievale sulla confluenza Lavagna-Sturla.

-ME puntuale n. 1075 (F) (comune di San Colombano Certenoli): Castello di Vignale.

[7] Viene operata la distinzione, così come elaborata da Tiziano Mannoni negli Studi propedeutici, tra A – Insediamenti artigianali; E – Attività estrattive; F – Insediamenti fortificati; I – Infrastrutture; P – Preistoria; R- Insediamenti rurali; S – Edifici e luoghi sacri; U – Insediamenti urbani; V – Ville extraurbane.



Ubicazione delle Emergenze storico-archeologiche regolamentate dal P.T.C.P. regionale (da www.regione.liguria.it).

Altre emergenze storico-archeologiche

Castello di Rivarola[8]. Le indagini, che hanno preso avvio nel 1996, hanno portato alla luce diverse fasi di vita dell'insediamento fortificato posto allo sbocco della Fontanabuona, della Valle Sturla e della Val Graveglia e sono state fondamentali per delineare un quadro sempre più completo sul fenomeno dell'incastellamento e dell'espansione genovese nel Levante ligure. Le indagini hanno evidenziato anche la presenza di resti antropici di ambito precedente (Età del Bronzo, Età romana).

[8] BENENTE 2000 e relativa bibliografia; FRONDONI *et al* 2000.

-Chiesa di San Marciano[9]. Resti della chiesa medievale interrati e inglobati nei ruderi di un fabbricato rurale di XVIII secolo; la chiesa è stata oggetto di recenti indagini.

-Chiesa di San Giorgio di Comorga. "Cella" documentata tra i beni del monastero di San Colombano di Bobbio in epoca altomedievale[10].

-Monastero di Sant'Eufemiano di Graveglia, di fondazione di X-XI secolo[11].

-Ricognizioni nel territorio soprastante la frazione di San Quirico hanno evidenziato la presenza di ceramica di età romana.

La viabilità antica

Epoca romana

Come è noto nel tratto compreso tra Luni e Genova non esisteva in età romana nessuna struttura municipale o urbana che costituisse un centro demico di aggregazione, ma il tessuto insediativo, che rispondeva alle avverse caratteristiche paesaggistico-ambientali, si sviluppava su piccoli insediamenti sparsi che presupponevano con tutta probabilità una serie di percorsi secondari diffusi sul territorio in modo trasversale.

Oltre a questi percorsi di carattere locale, la critica specialistica è concorde nel postulare l'esistenza di un asse viario principale che seguiva l'arco costiero, anche se mancano i dati archeologici di riscontro. Secondo un metodo regressivo si ritiene pertanto che i più noti percorsi medievali e postmedievali ricalchino in larga misura la viabilità precedente[12]. Per altro va notato che le condizioni orografiche del territorio ligure, specie quello di levante, hanno condizionato in tutti i periodi lo sviluppo della rete viaria e hanno favorito la nascita di quelle reti stradali che, impropriamente, vengono dette "naturali" o "spontanee", che rappresentano in realtà direttrici sviluppate con l'uso, abbandonando progressivamente le soluzioni meno buone e scegliendo il migliore tracciato rispetto alla morfologia del territorio[13]. Per questo motivo il ragionamento regressivo sopra esposto, spesso fuorviante altrove, appare qui applicabile e valido.

Per quanto riguarda lo specifico del golfo del Tigullio e del Genovesato orientale l'ipotizzato percorso litoraneo doveva correre poco discosto dalla linea di costa, ad eccezione del promontorio di Portofino che, per la sua asperità, doveva essere attraversato più a monte. Oltre a questa direttrice, dovevano esistere percorsi perpendicolari di collegamento non solo con l'entroterra, ma soprattutto con la retrostante Pianura Padana. Tali comunicazioni correvano in particolare attraverso la valle del Petronio e la Fontanabuona, interessando pertanto anche il territorio dell'Entella e dello Sturla. Infatti l'estuario dell'Entella costituisce uno sbocco naturale

[9] BENENTE 2008.
[10] FRONDONI *et al* 2000; BENENTE 2008, p. 167..
[11] FRONDONI *et al* 2000.
[12] GAMBARO, GERVASINI 2004, p. 114 e segg.
[13] MANNONI 2004. pp. 5-6.

verso la costa per le tre valli superiori della Fontanabuona, Sturla, Garaveglia[14]. Oltre ai manufatti stradali di epoca medievale e moderna le ricostruzioni si basano anche sulle fonti documentali e la cartografia antica, che testimoniano, ad esempio, *Segesta Tigulliorum* da riconoscersi in Sestri Levante, *Portus Delphini*, Portofino, *Ricina*, Recco. Altre località menzionate appaiono ora di più problematica localizzazione[15]; purtroppo si tratta sempre di località itinerarie costiere, che non forniscono precisi dati sulla viabilità verso l'interno e l'area padana, anche se la sicura presenza di una frequentazione romana a Chiavari intorno al I secolo d.C. rende ipotizzabile l'esistenza di un insediamento a ridosso della costa, allora più arretrata, con collegamenti interni e un probabile approdo costiero, ipotizzato anche sulla base di cospicui ritrovamenti di archeologia subacquea[16]. Le ricerche archeologiche hanno però documentato anche in Fontanabuona alcuni insediamenti rurali di età romana, che corrispondono a quel popolamento sparso e diffuso di cui si è detto; essi in particolare sono Statale e Mezzanego, che documentano fasi fino all'epoca tardo antica[17]. Il primo insediamento si posiziona sullo Sturla a soli 5 km da Carasco, mente Statale risulta nella valle del Garaveglia, affluente dell'Entella, a 18 km circa. Altri insediamenti documentati in epoca classica e tardo antica sono quelli di Porciletto e Semovigo sul versante orientale della Valle Sturla e la località Costi in quello occidentale[18]. Porciletto dista 9 chilometri da Carasco e Semovigo 11.

Pertanto pur non disponendo di dati significativi a riguardo di Carasco per quanto riguarda l'epoca classica, è possibile ritenere che le valli dell'Entella e dello Sturla fossero percorse sia da una viabilità a carattere locale che connetteva vicini insediamenti rurali documentati archeologicamente, sia da percorsi a più vasto raggio di carattere trans-appenninico.

Epoca medievale e post medievale

Decisamente maggiormente documentata appare la situazione a partire dal Medioevo[19]. Le prime testimonianze materiali connesse alla viabilità sono di epoca medievale e riguardano sia il sito di Chiavari che quello di Lavagna, mentre nell'estuario dell'Entella doveva esistere almeno un approdo, anche perchè il fiume con tutta probabilità era navigabile fino a San Salvatore dei Fieschi. Nell'immediato retroterra molti sono gli *hospitalia* e le strutture religiose connesse alla viabilità anche nei pressi di Carasco. In prossimità del rio che separa quest'ultimo dal territorio di Chiavari sorgono i ruderi della cappella di San Lazzaro, un tempo connessa ad un *hospitale* stradale. Anche presso il ponte della Maddalena, di fondazione di XIII secolo, esistevano una chiesa e una struttura ricettiva analoga, mentre presso il ponte di Carasco esisteva l'ospedale di San Sisto, ma nel 1222 è documentata anche una seconda cappella all'altro lato del ponte, dedicata a Sant'Andrea. Altri *hospitali* esistevano in prossimità dei passi che connettevano con il parmense e il piacentino. Il territorio era infatti attraversato da una serie di direttrici di penetrazione interna di grande importanza: una via risaliva la valle Sturla e, attraverso la val d'Aveto, puntava sulla Lombardia o su Piacenza. Il collegamento, con tutta probabilità, doveva

[14] LANATA, CAVANA 2007, p. 169.
[15] GAMBARO, GERVASINI 2004, pp. 166-167.
[16] SPADEA *et alii* 2012, p. 713.
[17] GAMBARO, GERVASINI 2004, p. 167.
[18] LANATA, CAVANA 2007, p. 171.
[19] Le indicazioni sono tratte dal recente e fondamentale lavoro sulla viabilità in Liguria coordinato dal Mannoni e, nello specifico, si veda LANATA, CAVANA 2007, pp. 169-177.

già essere attivo all'atto dell'insediamento del monastero di Bobbio, quindi almeno a partire dal IX-X secolo, quando i monaci acquistarono molte proprietà fondiarie nella valle. Ben documentato risulta poi dalle fonti scritte bassomedievali, quando addirittura la strada sulla valle Sturla viene detta *lombarda*. Per altro ancora oggi a Carasco esiste significativamente una via Parma che si connette da un lato alla provinciale per la Valle Graveglia e dall'altro a quella che percorre lo Sturla. A valle di Carasco invece, presso Rivarola, in un'area strategicamente estremamente significativa in quanto segna la confluenza delle tre valli più volte richiamate dello Sturla, Entella o Lavagna e Graveglia, sorse nel Medioevo un castello a controllo della viabilità.

A monte di Carasco, invece, la strada proseguiva lungo il versante sinistro dello Sturla. A prati di Mezzanego, in prossimità del ponte, doveva esistere un altro *hospitale*, mentre più oltre, a Borgonovo, sorgevano un castello e una "volta" stradale. La strada giungeva poi a Borzonasca, il centro più importante della valle, a 9 km da Carasco, sede di mercato e della dogana, quindi centro dove venivano movimentate e distribuite molte e svariate merci. Più oltre proseguiva fino alla val d'Aveto dove i percorsi si moltiplicavano conducendo attraverso la val Trebbia a Piacenza o Pavia o nelle valli del Taro e del Ceno verso Parma. Inoltre sempre a Borzonasca si staccava una mulattiera che puntava verso Borzone e giungeva in Emilia, verso parma, attraverso il passo delle Scalette.

Come si è tentato di delineare il territorio di Carasco, almeno a partire dal Medioevo, risulta pienamente inserito in un articolato sistema viario di connessione tra l'ambito costiero e il retroterra padano meridionale ed orientale e proprio la valle dello Sturla, su cui si situa il sito oggetto di interesse, gioca un ruolo fondamentale nel quadro dello sviluppo di tali percorrenze.

Notazioni di toponomastica locale

CARASCO: l'etimologia non è certa: sembra un aggettivo sostantivato in *-asco* da base ignota, forse deverbale del verbo latino *calare,* da cui deriverebbe nel dial. ligure il termine *karà* "scendere"; non si esclude l'origine preromana (PETRACCO SICARDI 1990, p. 99), né che il TN sia legato alle caratteristiche orografiche del luogo e collegato alla presenza di un corso d'acqua. Il termine *Carascho* sembra apparire sicuramente nei documenti a partire dal XIV secolo (CUNEO 2003, p. 126).

RIVAROLA: si tratta di un TN idrografico che si riferisce ad una sponda fluviale. In questo modo è precisamente identificato il nostro toponimo di Carasco dal Ferro (FERRO 1979, p. 115).

COMORGA: il TN potrebbe derivare da una corruzione del termine "corma", dal lat. *Culmen,* che si riferisce ad aree di altura e specificatamente a vette. Con numerose varianti è piuttosto presente in Regione, specie nell'entroterra chiavarese (FERRO 1979, pp. 59-60). Si sottolinea tuttavia come non sia inverosimile ritenereil TN un etimo germanico da **guma-n-*, "uomo", che dà composti con *Gume-*, *Come-* e loro varianti (FRANCOVICH ONESTI 2000, p. 198). Indipendentemente dall'etimologia il Chiappe riscontra il TN nelle varianti, oltre *Comorga,* di *Gomorga, Camorga, Comorgana,* le prime due databili nelle attestazioni documentali tra IX e XI secolo e le ultime rispettivamente al 1190 e al 1226. Il TN indicherebbe un nucleo scomparso

presso Carasco (CHIAPPE 2003, p. 88). La chiesa di San Gregorio di Comorga, dal documento del 1190, doveva essere una dipendenza del monastero di San Colombano di Bobbio (CUNEO 2003, p. 131).

PONTE BIRAGO: TN opaco, potrebbe derivare dal cognome *Biraghi*, diffuso nella provincia di Milano (DE FELICE 1980, p. 186).

PRIORIA: E' nota dai documenti storici la presenza di terreni acquisiti dai monaci bobbiensi in tutta l'area della valle Sturla. In questo caso il TN sembra ricordare una vera e propria organizzazione ecclesiastica del territorio quale il priorato.

TERRA ROSSA: il TN mette in evidenza la colorazione del sostrato terroso locale e a Carasco connota un nucleo abitato (FERRO, p. 25).

FERRAIA: il TN potrebbe essere ricondotto alla lavorazione del ferro, come molti similari in regione (FERRO, p. 197-198).

Analisi della cartografia storica

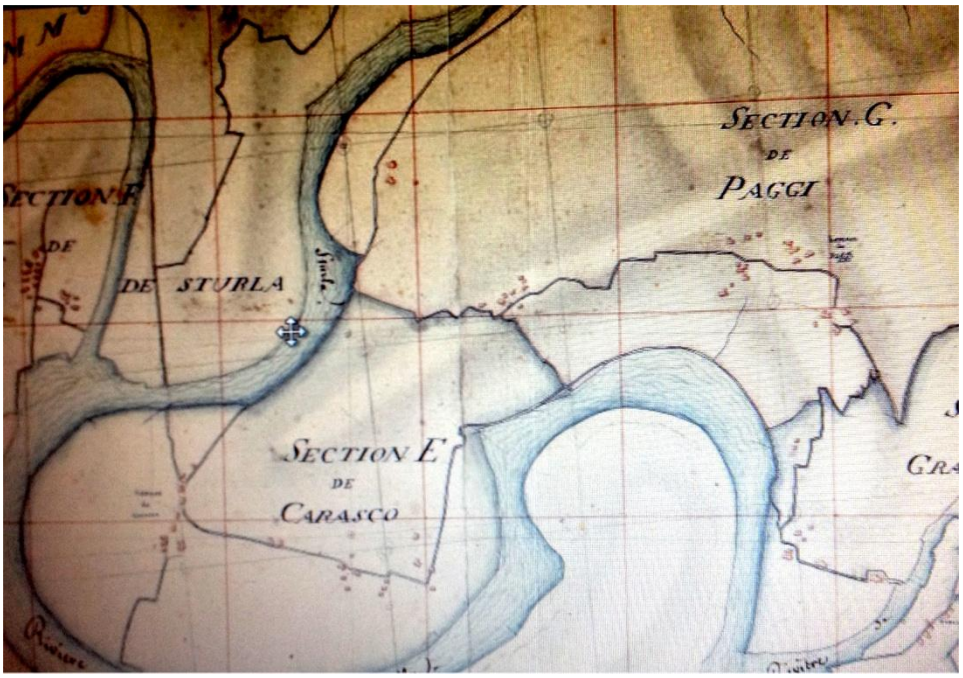


Tableau d'Assemblage de la Commune de Carasco.



Piano del Comune di Carasco in cui cade la direzione della nuova Strada Carrettiera, 1833.



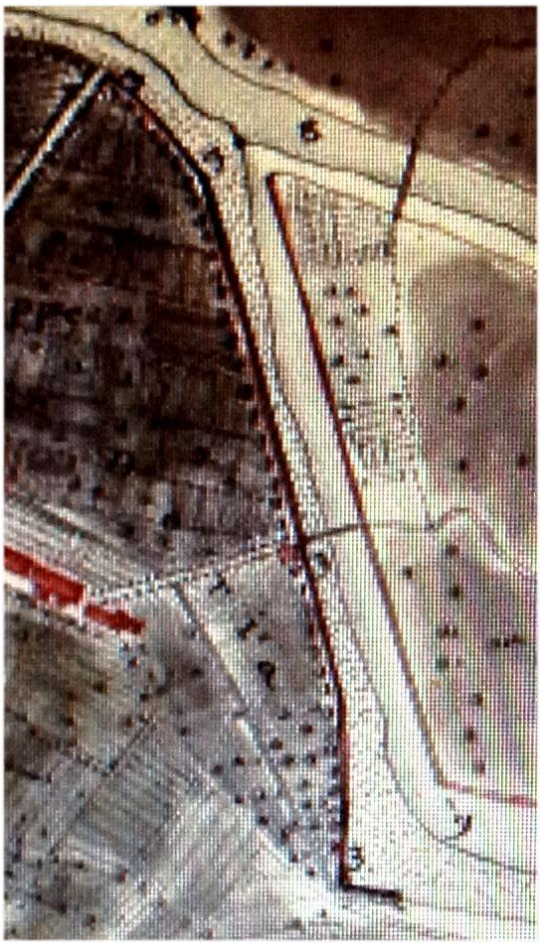
Plan Géometrique de la Commune de Carasco, 1807, particolare.



Plan Géometrique de la Commune de Carasco, 1807, particolare.



Carta geometrica di una porzione di corso del Lentella, detto comunemente fiume di Lavagna, in cui si vedono il sbocco delli suoi tre principali influenti, Sturla, Lavagna e Graveglia lineata sul sito d'ordine l'anno 1769 […], 1769.



Carta geometrica di una porzione di corso del Lentella, detto comunemente fiume di Lavagna, in cui si vedono il sbocco delli suoi tre principali influenti, Sturla, Lavagna e Graveglia lineata sul sito d'ordine l'anno 1769 […], 1769, particolare.



Section f (ca. 1805-ca. 1813). E' riportata la chiesa di San Pietro di Sturla, collocata sulla cima dell'altura in prossimità dell'area di intervento.

La cartografia raccolta, a causa della vasta scala e dell'approssimazione dei dettagli, non consente di recuperare elementi di interesse per l'analisi del sedime oggetto dell'intervento. Si distingue per maggiore chiarezza il catasto del 1805-1813 che riporta chiaramente, oltre alle particelle catastali, anche il collocamento della chiesa di San Pietro di Sturla.

Osservazioni conclusive e valutazione del rischio archeologico

Impostazione metodologica

I fattori di rischio archeologico sono stati considerati attraverso una classificazione tipologica operando la seguente distinzione[20]:

• rischio archeologico ⟶ le notizie o il rinvenimento di reperti o strutture indicano l'esistenza di un deposito archeologico.

• rischio geomorfologico ⟶ le caratteristiche geomorfologiche naturali o antropizzate possono ricollegarsi ad una frequentazione in età antica.

• rischio topografico ⟶ la vicinanza o il collegamento con insediamenti o vie di comunicazione antiche rendono ipotizzabile l'esistenza di un deposito archeologico.

• rischio toponomastico ⟶ la denominazione dei luoghi ancora in uso o desunta dalle fonti è riconducibile a toponimi di possibile origine antica.

A seconda del livello probabilità di intercettare in corso d'opera manufatti di interesse archeologico è stato distinto ulteriormente tra:

• rischio nullo

• rischio basso

• rischio medio

• rischio alto

Valutazione del rischio archeologico

L'intervento oggetto dell'indagine riguarda la realizzazione di un impianto elettrico sul Torrente Sturla nel Comune di Carasco (GE). Il territorio comunale, come messo in evidenza, risulta strategico in quanto centrale rispetto alla viabilità di collegamento tra l'entroterra e le zone costiere, nonché fra i porti liguri e il retroterra padano. Inoltre esso presenta una continuità insediativa rilevante sin da epoca preromana.

[20] Per la determinazione dei livelli di rischio archeologico sono state seguite scelte operative rielaborate da MASSABÒ 1999 e da CAMPEOL, PIZZINATO 2007.

Le opere in progetto risultano ubicate in prossimità dell'alveo del Torrente Sturla il quale, almeno dal XVIII secolo – come documenta la cartografia storica raccolta – pare aver mantenuto stabile il proprio letto. Esse andranno ad interessare un canale già esistente e, inoltre, intaccheranno parte del versante in sponda sinistra dello Sturla, dove è presente la viabilità di collegamento con l'entroterra.

Pur essendo l'intervento limitato nell'estensione, si ritiene comunque di evidenziare che il territorio, nel corso dei millenni, ha dimostrato una grande continuità di frequentazione. Ciò appare comprovato per lo meno dall'epoca classica e tardo-antica in avanti da specifici scavi archeologici svolti in zona e sicuramente di grande rilievo risultano anche gli assi viari e le infrastrutture legate agli stessi che sono stati evidenziati per l'epoca classica e, soprattutto, per il Medioevo e il postmedioevo. Carasco, per la sua posizione centrale nella valle e alla confluenza di più sistemi orografici, ha sicuramente giocato un ruolo centrale nell'ambito del quadro appena delineato. Nello specifico, la posizione del sito oggetto di interesse, a contatto con il corso d'acqua e quindi con i tracciati viari più probabilmente impiegati nell'antichità, dimostra un rischio specifico per eventuali stratigrafie sommerse di interesse culturale.

Tenuto conto di tutte queste considerazioni, si ritiene di poter assegnare i seguenti livelli di rischio relativo alle opere in progetto:

Rischio archeologico: medio-alto
Rischio geomorfologico: medio-alto
Rischio topografico: medio
Rischio toponomastico: basso

Bibliografia e sitografia

BENENTE F., *Incastellamento e poteri locali in Liguria. Il Genovesato e l'area del Tigullio*, in *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e archeologiche* (Acqui Terme 17-18-19 novembre 2000), *Testi preliminari*, Bordighera – Acqui Terme 2000, pp. 61-83.

BENENTE F., *La Chiesa di San Marciano a Carasco: la suggestione bobbiese e la storia locale. Recenzione a La "casa vecchia" do San Marziano a Carasco. Storia, ricerche e proposte di recupero* (a cura di P. Fiore), Chiavari 2007, Ligures, 6, 2008, pp. 165-169.

CAMPEOL G., PIZZINATO C., *Metodologia per la valutazione dell'impatto archeologico*, "Archeologia e calcolatori", 18, 2007, pp. 273-292.

CHIAPPE M. *Materiali per una storia toponomastica del Tigullio,* in *Toponomastica ligure e preromana,* Recco 2003.

CUNEO M., *Toponomastica storica della Val Fontanabuona,* in *Toponomastica ligure e preromana* (a cura di Caprini R.), Genova 2003.

DE FELICE E., *I cognomi italiani*, Torino 1980.

FRANCOVICH ONESTI N., *Vestigia longobarde in Italia, lessico e antroponimia,* Roma 2000.

FRONDONI *et alii* = FRONDONI A., BENENTE F., GARIBALDI T., *Lo scavo del castello di Rivarola. Notizie preliminari sulle campagne di scavo 1996/97*, in *L'incastellamento in Liguria. X-XII secolo. Bilancio e destini di un tema storiografico*, Atti della Giornata di Studio (Rapallo, 26 aprile 1997), a cura di F. Benente, Bordighera 2000.

GAMBARO L., GERVASINI L., *Considerazioni su viabilità ed insediamenti in età romana da Luni a Genova,* in *Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d. C.*, Bordighera 2004, pp. 113-177.

LANATA I, CAVANA M., *Le vie del porto di Lavagna e Chiavari*, in *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, a cura di T. Mannoni, 2007, pp. 169-177.

MANNONI T., *L'analisi critica nei problemi di cultura materiale: il caso delle strade romane*, in *Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, 2004, pp. 5-17.

MANNONI T. (a cura di), *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, Genova 2008.

MASSABO' B. (a cura di), *Dalla villa al villaggio. Corti: scavo di un sito archeologico di età romana e altomedievale lungo il metanodotto del Ponente ligure*, Genova 1999.

PETRACCO SICARDI, in *Dizionario dei nomi geografici italiani,* Torino 1990.

Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico, Genova 1990.

Relazione Screening Ambientale, Derivazione idroelettrica a salto concentrato torrente Sturla, Comune di Carasco (GE), a cura dei tecnici Dott. Ing. Superina P. e Dott. Arch. Serventi Sonja, ottobre 2012.

SPADEA *et alii* 2012 = SPADEA G, BENENTE F, CAGNANA A., FRONDONI A, GIOMI F., LANDI S., ROASCIO S., TORRE E., *Archeologia urbana a Chiavari (GE). Nuovi dati e prospettive di lettura archeologica di un centro medievale di nuova fondazione*, in "Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale", L'Aquila 12-15 settembre 2012, Firenze 2012, pp. 713-723.

Studi Propedeutici al Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico, Genova 1990.

www.cartografia.regione.liguria.it

www.liguriavincoli.it

www.regione.liguria.it./argomenti/territorio-ambiente-e-infrastrutture/piani-territoriali-e progetti/piano-territoriale-di-coordinamento-paesistico.html

www.topographia.beniculturali.it